

Questa combinazione o neutralizzazione viene operata ad elevate temperature in appositi forni chiamati *calchere*.

I silicati così ottenuti, che nomansi *fritte*, vengono proiettati nei vasi fusori e danno un vetro impuro (cottizzo).

Con questo silicato neutro a basi semplici si prepara il vetro, che può essere bianco o colorato a seconda dei vari recipienti cui si vuol destinarlo.

Per averlo bianco occorre di decomporre, a mezzo dell'ossido manganico (manganese o sapone dei vetrai) l'ossido ferroso che imbratta sempre il saldame; per i vetri ordinari può essere usato come sta, per i vetri da bottiglie devesi colorarlo mediante gli ossidi di ferro o di manganese.

Pel cristallo, in luogo delle terre silicee sopraenunziate, si usa il quarzo che può essere ritirato dai monti vicentini, oppure dal fiume Ticino. E l'uno e l'altro materiale riesce sempre costoso per la mancanza di trasporti fluviali ed i prezzi delle ferrovie sono troppo cari. Col quarzo in parola si compongono dai vetrai muranesi i silicati di potassa, di piombo, ed anche di soda, a seconda della qualità più o meno brillante del cristallo che ad essi importa ottenere.

Or bene: dei vetri di uso comune, quantunque sullo scorcio del passato secolo se ne lamentasse ripetutamente la decadenza, si faceva uno smercio ancora considerevole. Le 7 officine che intorno a quell'epoca lavoravano di cristalli e di vetro ordinario con 35 vasi fusori, delle quali una sola nell'anno 1795-96 guadagnava 35 mila lire venete (1), non è a credere traessero il maggiore profitto dai vetri di lusso, essendochè dei suddetti vasi fusori non lavoravano di vetri fini che 9, e questi stessi anche parzialmente. Eppure il cristallo fino greggio si valutava 20 centesimi, peso veneto sottile, alla libbra, e un bicchiere comune vendevasi 10 soldi, 20 una bottiglia comune (2). A Murano quindi vi erano vari fabbricatori di vetri

(1) Bilancio originale in mia mano.

(2) Bilancio sopracitato.